Anno terzo Domenica 10 Agosto 1873 Numero 6.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il nostro Corrispondente da Roma ci scrive di non poter ancora darci alcuna notizia riguardo l'atteggiamento che prenderà il Ministero sulle più importanti quistioni finanziarie ed amministrative avute in eredità dal Ministero cessato.

Egli, rinunciando a mandarci semplici dicerie o ipotesi che avrebbero la vita di poche ore, si propone di scriverci, quando potrà rivelarci fatti o progetti idonei a schiarire la situazione. E noi lo ringraziamo per conto nostro, ed eziandio per conto de' nostri Soci e Lettori.

CONFUTAZIONE A VAPORE

d'una Corrispondenza udinese sulla *Perseveranza* del 2 agosto.

Il bucato va fatto in casa, la è massima degli uomini prudenti e amanti della loro patria. Ma, signori nò; un anonimo Corrispondente udinese della *Perseveranza* amò di far conoscere all'Italia tutta, quant'è lunga e larga, l'esito delle nostre elezioni municipali del 20 luglio, dando agli Elettori taccie che non meritano punto. Per il che, mio malgrado, mi dispongo a confutare le erronee asserzioni di quel signor Corrispondente; ma, non temete di lungaggini; la sarà una *confutazione a vapore!*

Il Corrispondente scrive (attenti veh, lettori benevoli e non benevoli!): « *Anche noi abbiamo avute le nostre elezioni municipali, che non sono riuscite nè bene nè male, o piuttosto un poco per sorte* ». Su questo giudizio poco ci sarebbe a ribattere. Difatti in tutte le umane cose c'entra per solito un po' di bene e un po' di male. Se non che io sarei curioso di sapere dietro quale *criterio politico o amministrativo* il signor Corrispondente pronunciò quel suo giudizio. Difatti, ne' riguardi politici, nessun *clericale o illiberale* venne eletto; e, ne' riguardi amministrativi, i nuovi Consiglieri rappresentano la classe dei possidenti, quella degli industriali, l'elemento maturo e l'elemento giovane, le professioni e l'intelligenza. *Sei* sono *nuovi*, ma conosciuti per attitudini alla cosa pubblica; e *tre* erano già stati al Consiglio, cioè l'ing. Morelli de Rossi, il Luzzatto e il Cortelazis. Dunque sino a qui io do ragione agli Elettori, e dico che nelle nostre elezioni municipali del 20 luglio preponderò il bene, anzi dico a dirittura che le elezioni riuscirono buone.

Di questa mia conchiusione il signor Corrispondente, da quanto subito dopo soggiunge, non sembra persuaso. Egli scrive: « *Anche qui però si ebbe la solita reazione di coloro che non hanno mai fatto nulla, od almeno nulla di bene, contro quelli che, facendo, hanno mostrato intelligenza ed amore della cosa pubblica. Dominò insomma la passione dell'esclusivismo* ». — Bel complimento che fa quel signor Corrispondente a' suoi concittadini! Chi sono codesti *reazionarii* cotanto ingiusti? Forse la *Società P. Zorutti* che propose la lista che venne accettata, meno un nome, dagli Elettori? Forse io e i miei colleghi, scrittori della *Provincia del Friuli?* Quelli che nulla hanno fatto, o nulla di bene, stettero dunque contro i *buoni*, gl' *intelligenti*, gli *operosi?* Ma, se ciò fosse vero, il signor Corrispondente doveva scrivere alla *Perseveranza* che le nostre elezioni riuscirono *cattive*, riuscirono *pessime!*

Ma egli, non potendo dichiararle *pessime* o *cattive*, duolsi della passione negli Elettori dell'*esclusivismo!* Io non capisco: *esclusivismo* di che, o di chi? Non è forse vero che, appunto *perchè non c'era la passione dell'esclusivismo*, abbiamo tra i Consiglieri due nobili e possidenti, due negozianti e industriali, un notajo e un ingegnere possidenti, un alto funzionario in quiescenza, un distinto avvocato, un professore avvocato e Preside d'un notabile Istituto cittadino? Dunque non ci fu passione di *esclusivismo* di classe, o di fortuna. Quale *esclusivismo* dunque?

Il signor Corrispondente con altre parole spiega questo suo *esclusivismo*. Egli si duole per l'*esclusione* di taluno tra i Consiglieri cessanti o renunciatarii. E scrive: « *C'era taluno, il quale aveva non soltanto mostrato molta attività, ma anche fatto cose, delle quali tutti si lodano. Questo bastò perchè lo si escludesse. Meglio far prova di chi non ha mai mostrato di*

APPENDICE

SCHIZZI

III.

IL MATRIMONIO.

È deplorabile che al matrimonio si addivenga con una leggerezza che non ha quasi riscontro in altri atti umani, mentre quell'atto è forse il più importante della nostra vita per le gravi sue conseguenze. È immorale s'infrapponga il mezzano per concludere quel contratto, ponendolo nel novero di quelli che ogni dì si stipulano sui *mercati*. È somma sventura poi che cotesti mezzani siono il più spesso ministri del *culto*, i quali riguardano il matrimonio come contaminatore della pretesa loro purezza e che perciò sono i meno adatti ad immischiarsi in simili affari.

Ma più che tutto vanno stimmatizzati quei matrimoni la di cui immoralità si volle nascondere sotto la qualifica di *convenienza*, i quali vengono ispirati esclusivamente dall'interesse materiale di una o di ambedue le parti. In essi si viene a falsare lo scopo stesso di quella società, la quale non fu istituita per fini meramente materiali, ma all'oggetto di porre in comune e per tal maniera dar vita agli affetti, alle aspirazioni e ai desideri dell'animo nostro che costituiscono un prepotente bisogno morale da soddisfare. A coloro che ciò non comprendono, io suggerirei di fondare invece una società commerciale, od anche una semplice comunione di beni, e non mai di creare un vincolo che l'interesse non può stringere, mentre di poi la legge lo ritiene sussistente e viene perciò a sottoporlo a tutte quelle conseguenze solo compatibili colla reale sua esistenza. Ne consegue da ciò, e necessariamente, uno sforzo ripugnante nelle relazioni coniugali, una offesa alla dignità personale dei coniugi, i quali, privati delle gioje che in quello stato si alternano coi dolori e da questi oppressi senza tregua, maledicono invano il giorno che fu apportatore di tanta sciagura. Le conseguenze di quell'errore rimangono perenni e rimangono quasi per gettare loro in volto l'immorale avidità allorchè saranno presso alla tomba, dove col cuore angosciato li faranno discendere. E quelle conseguenze sono i figli, i quali, allevati fra le discordie, cresceranno col cuore insensibile agli *affetti di cui non videro l'esempio* nei genitori, l'esempio che è la migliore scuola di educazione, e arriveranno *forse* a odiare e maledire i propri autori dai quali *appunto* appresero siffatti sentimenti.

Ma indipendentemente da sì fatti riflessi, a cui va unita troppo *facilmente* la speranza che non abbiano a spuntare giorni tanto nefasti, un'altra considerazione prima di giurare la nostra fede si presenta palpitante e perentoria. Essa riflette la nostra dignità personale, se togliamo la quale l'uomo diviene una miserabile creatura. Considerando quel connubio, le di cui origini è forza rinvenire nella melma delle passioni degradanti, io non mi perito a definirlo per una prostituzione che chiamerò *legale* perchè sanzionata dalla legge. All'infuori di cotesta differenza di nessuna sostanza e solo di forma, i caratteri sono identici a quella prostituzione contro cui tutti abbiamo una parola di riprovazione. Ed è a notarsi come nel mentre questa si restringe ad un sesso soltanto, quella si può estendere ad ambedue.

Non è vana declamazione la mia; che se taluno volesse così giudicarla, dimostrerebbe di essersi avvezzato a quel modo di prostituirsi in maniera da non sentirne offeso il di lui senso morale. Ma i fatti sono fatti, nè si alterano perchè taluno li vuol coperti di un velo pudibondo. Alziamo cotesto velo e sosteniamo la vista della verità. È in tal modo soltanto che si può apportare un rimedio alla depravazione dei costumi, i quali non cessano di essere tali per una inveterata abitudine ai medesimi.

L'origine del matrimonio risale alla legge stessa che regola il creato, la quale formò l'uomo di materia e di spirito con bisogni distinti e relativi a questa sua duplice natura. Ai primi egli soddisfa coi mezzi materiali che sono a di lui disposizione, ai secondi con mezzi morali. Fra questi ultimi si annoverano pure le relazioni coniugali e conseguenti quelle dei figli. Dalla *vaga venere* di tempi a noi remotissimi, allorchè cioè la materia aveva l'esclusivo predominio sull'uomo, si passò alla istituzione del matrimonio. Esso ebbe a subire però molte vicende e a compiere un lungo cammino avanti di toccare l'altezza a cui lo portarono i tempi presenti, nè può dirsi abbia ancora raggiunto il suo apogeo. *(continua).*

saper fare, o tornare ai ferravecchi ». Ah signor Corrispondente, questo è troppo; è troppo contro la logica, contro la verità, contro l'amor proprio degli Elettori!

Dunque a Udine, appena uno fa qualche cosa ed è lodato da *tutti*, gli Elettori lo escludono? Dunque a Udine si ha l'irragionevolezza (?) di *provare chi non ha mai mostrato di saper fare* (perchè mai, a dire il vero, venne in passato assunto a pubblico ufficio), e (dopo esperimentati i *valenti* ed *attivi* e *lodati da tutti*) si osa tornare ai *ferravecchi?*

Intanto, escluda, garbatissimo signor Corrispondente, i *ferravecchi* nel fatto delle nostre Elezioni municipali. Vuol forse chiamare *ferravecchi* il Morelli de Rossi e il Cortelazis eletti nel 66, e il Luzzatto, i soli rieletti? Gli altri tutti sono Consiglieri affatto *nuovi*; però in essi gli Elettori hanno scoperto qualità (che Lei forse non si cura di scoprire e di apprezzare) tali da promettere che sappian *fare*.

Ma lasci da parte anche, egregio Corrispondente, che i *lodati da tutti* sieno stati esclusi nelle elezioni udinesi. Capperi! nei *tutti che hanno lodato*, non c'entravano dunque per niente gli Elettori? Creda a me, i *lodati* non da *tutti*, bensì da *pochissimi loro amici ed adepti e clienti*, furono esclusi perchè, nella somma delle lodi e de' giusti biasimi, i biasimi preponderavano. Tanto è vero, che a quelli che Lei dice *lodati da tutti*, si preferirono, per la rielezione, Consiglieri che forse meno avevano mostrato di affaccendarsi, ma accettevoli per il loro carattere e per le loro rette intenzioni. Dunque, a parere mio e della grande maggioranza dei concittadini, gli Elettori hanno agito saviamente, e con la elezione dei Consiglieri nuovi, e con la rielezione di tre ex-Consiglieri.

Il Corrispondente continua ed io lo seguo. Egli soggiunge: « *Ad altri si mosse appunto, perchè avevano incarichi parecchi, e li fungeva a dovere del paro. Qui si accampò il principio, che per altri non era punto osservato, della divisione del lavoro. Nessuno dev'essere chiamato a servire il pubblico in più di un ufficio. Non possa essere Consigliere comunale o provinciale chi è anche deputato. Meglio dividere tali funzioni fra tre inetti, che non affidarle ad un solo, quando questo non sia precisamente un amico*...

Adagio Biagio. Quante accuse, e tutte ingiuste, al buon senso degli Udinesi! Muovere appunto, perchè taluno *faccia molto e bene*, la sarebbe la massima delle irragionevolezze. Ma il fatto sta che gli Elettori non potevano convenire nel giudizio avventato del signor Corrispondente. Affaccendarsi in molte faccende ad un tempo, e far bene in tutte, riesce sempre difficilissimo, e nel caso concreto gli Elettori riconobbero che quel signor *altri* non era diverso dalla comune degli uomini; quindi lo sollevarono da un peso che aveva sostenuto per cinque anni.

Del resto il principio della *divisione degli uffici pubblici*, della *divisione del lavoro*, venne anche testè patrocinato (specialmente dal giornalismo veneto) come una *necessità*, una *convenienza* dei tempi e delle nostre condizioni cittadinesche. Ed in particolare la stampa ha di mira i signori Deputati al Parlamento, e si vuole che nulla li distolga dallo scrupoloso adempimento del mandato politico. E non si vuole sopratutto che la loro spesso egoistica influenza nelle cose della Provincia e del Comune intorbidi l'amministrazione, faccia prevalere capricci o prepotenze, imbarazzi i Prefetti e il Governo, e lo renda uggioso al Pubblico con discapito della fiducia nelle istituzioni nazionali.

Ma che dice il Corrispondente di *inetti?* egli non vede, se non *inettitudine* in tutti coloro che non furono provati dal 66 in qua! Logica fina la è codesta. Se per l'educazione avuta e per le doti dell'ingegno, che si ravvisano in cento modi, alcuni vengono assunti a pubblico ufficio, questi (secondo il Corrispondente) sono *inetti*, prima di essere *provati!* Dunque, per timore di codesta *inettezza* supposta *a priori*, uno solo in perpetuo avrà cinque uffici, e gli altri nessuno!

Per contrario il paese, approfittando dell'esperienza fatta dal 66 in poi, vuole oggi *divisione del lavoro, partecipazione di molti alla cosa pubblica*; e non vuole *società di mutua ammirazione e ridicole consorterie*, e non vuole *monopolio*, non vuole *favoritismo*. E il paese, affedidio, ha ragione da vendere.

Sorpasserei a piè pari i seguenti leggiadri periodi, dichiarazione dell'identico concetto: « *Così di taluno si disse ch'era ambizioso di fare, e per questo non bisognava lasciarlo fare. Meglio coloro, che per invidia ed inettitudine propria, hanno l'ambizione del far niente, e dell'impedire che altri faccia* », qualora simili accuse non fossero offensive per gli Elettori udinesi del 20 luglio. Lo creda a me, signor Corrispondente, tra ambizione e ambizione ci corre. Il paese non lo ignora, e se esso rigetterà sempre gli *ambiziosi*, ed i *faccendieri*, ed i *vanitosi*, opererà assennatamente. Ma c'è di più, che assai spesso lo affaccendarsi di taluni a *fare*, conduce a grossolani spropositi amministrativi e alla rovina economica del Comune. Inoltre certe cose fatte, e che piacciono, e che sono belle o anche bellissime, a chi le analizzi bene, appajono errori e marchiane corbellerie in senso amministrativo. E il popolo, che ora si lamenta persino pel caro prezzo del pane, dovrà pagare e sempre pagare, affinchè s'accresca per alcuni signori la nomèa di gente liberalesca e progressista?

Siamo alla fine, e per me (collaboratore della *Provincia del Friuli*) *dulcis in fundo*. Il signor Corrispondente dice: « *Per questi grandi scopi, e per mettere la cosa del Comune in alcuni parentadi (?), la consorteria degli invidiosi ed inetti diede vita anche ad un giornaletto di personalità, scritto da gente oscura, o che non manifesta il suo nome* ». E conchiude: « *ad ogni modo il paese è deciso di progredire, e Consiglio e Giunta comunale saranno costretti di assecondare la volontà del pubblico* ».

Sì, signor Corrispondente, il Consiglio e la Giunta comunale, assecondando la volontà del pubblico, favoriranno ogni vero e non effimero progresso. Ma quanto voi dite, signor Corrispondente, riguardo gli scopi della *Provincia del Friuli*, è affatto erroneo.

Non è vero e si nega che quelli, i quali hanno dato vita a questo Giornaletto, sieno una *consorteria d'invidiosi ed inetti*. Sono per contrario, cittadini d'ogni classe, e i più estranei a cariche ed uffici, i quali ci ajutarono perchè noi, con parola franca, ajutassimo lo sviluppo della cosa pubblica. Eglino partono dal principio che delle cose sta bene l'udire il *pro* e il *contro*, e riconoscono la saviezza del proverbio che dal*l'attrito nasce la luce*. Un solo Giornale non bastando all'uopo, eglino hanno desiderato che un Foglio, che uscisse alla domenica, rendesse più facile la discussione sugli interessi del paese.

Non è vero e si niega che questo sia un *Giornaletto di personalità*, benchè, seguendo l'esempio di tanti diari d'ogni partito, il Giornaletto parli francamente di *persone*. La celebre teoria di parlare delle cose, senza accennare alle persone che alle cose stanno connesse, fu inventata da coloro che amano il monopolio e l'assolutismo. Eglino, che spesso usano *personalità di fatti*, si lagnano per la *personalità di parole*. Ma è provato come un Giornale possa parlare sulle generali per due lustri raccomandando il bene, senza ottener niente; mentre, quando dirige il suo discorso in particolare a chi amministra la cosa pubblica, giova ad essa o impedisce errori, minchionerie, prepotenze. Or la *Provincia del Friuli* intende seguire questo secondo metodo, e il Pubblico l'ha, appunto per ciò, accolta con favore.

Non è vero infine e si niega che questo Giornaletto sia scritto da *gente oscura*, sebbene taluno degli scrittori *non manifesti il suo nome*. Alcuni de' collaboratori sono chiari, anzi chiarissimi membri di Accademie parecchie, ed altri, che non aspirano a diventarlo, amano dire le cose, e lasciare uno spregiudicato giudizio ai lettori, senza che coll'apporre allo scritto il loro nome e cognome, abbiano questi a fantasticare su intendimenti diversi da quell'unico che quegli scrittori si hanno prefisso, ed è l'utilità del paese.

Del resto, se il signor Corrispondente udinese della *Perseveranza* ama anch'egli di serbar l'incognito, può permettere questo gusto, che origina da modestia, anche ad altri. — Ho detto.

Avv. * * *

CONFERMA DEI NOSTRI PRINCIPJ AMMINISTRATIVI.

All'epoca delle recenti elezioni amministrative non pochi giornali protestarono contro l'addossare troppi pesi ed ufficii ad un cittadino. E dietro il criterio della *divisione del lavoro* e della *incompatibilità* di certi incarichi in un solo individuo, gli Elettori votarono. Ora nella *Gazzetta di Venezia* del 4 agosto leggesi quanto segue, a conferma dei nostri principj:

« Siamo informati che il cav. Pietro Sola ha indirizzato al Sindaco una lettera, nella quale, protestando la sua più sentita riconoscenza agli Elettori perchè hanno voluto per la terza volta così splendidamente dargli una nuova prova della loro fiducia col nominarlo Consigliere comunale, dichiara di rinunciare a tale onore, particolarmente perchè rèputa non conveniente che un deputato provinciale sia anche consigliere di quel Comune, che, più di tutti, porge argomenti d'importanza, dei quali deve la Deputazione provinciale occuparsi ».

Noi, dunque, persisteremo nel nostro proposito, che tende a diminuire l'influenza perniciosa delle *consorterie*, e ad apparecchiare per l'amministrazione pubblica condizioni migliori, e atte a favorire (qual ultimo desiderabile risultato) la concordia dei cittadini.

GIURISPRUDENZA SPECIALE

DELLA CAMERA NOTARILE DI UDINE (*)

Certe cose è bene sieno tratte dalle tenebre ove ebbero vita, e veggano la luce del sole; e ciò non tanto perchè vennero ammannite a danno altrui, ma più che tutto perchè ci dimostrano fin dove arrivi lo zelo di certuni nel disimpegno delle proprie funzioni, ai quali del resto non farà difetto la coscienza tranquilla. E poi avendo la fortuna di conoscere una giurisprudenza nuova di zecca, non voglio defraudare i miei colleghi di sì ghiotto boccone. Citerò fatti, citerò nomi, dichiarando fin d'ora che nessuna personalità mi spinge a far ciò, ma soltanto la convinzione che le cose nostre non andranno mai come dovrebbero finchè il cittadino non fa uso del suo diritto di sindacare l'operato di coloro che coprono una carica pubblica. Io non considererò pertanto l'individuo, sì vero l'ufficiale pubblico. Esprimerò il mio avviso senza presunzione, ma con tutta franchezza. Che se taluno vi trovasse dell'ameno in quanto sto per raccontare, non sarà certo colpa del narratore, il quale s'inspira alla limpida fonte della verità.

Con Decreto 17 giugno 1872 venne nominato

un certo X notajo del comune Y. Questi, adempiuto le formalità tutte di Legge, si presenta al Presidente della Camera notarile per essere assunto in funzioni. Poveretto! nella sua ingenuità credeva che la legge scritta fosse qualche cosa di inviolabile, e che certuni relativamente alto locati dovessero rispettarla servilmente senza credersi superiori alla medesima.

Il signor Presidente trovava un piccolo ostacolo, una vera inezia, a soddisfare a quella richiesta. Voi dovete prima, egli disse, trasferire la vostra famiglia alla residenza, come ha imposto una Circolare della Corte d'Appello di Venezia. Capperi! la Corte d'Appello dice di coteste cose?!.. Nulla valsero le proteste del povero Notajo, nulla l'accampare le critiche circostanze economiche in cui versava, nulla il dire che la sussistenza della propria famiglia dipendeva dal suo lavoro, che il Presidente nella sua coscienza seppe a modino rispondergli: — io non vado a guardare ciò che bolle nella pignatta altrui, io faccio ciò che devo fare. — Impareggiabile zelo ed onestà! Il *proprio dovere* anzi tutto. Ottima cosa in vero, allorchè si può asserire che quanto vien fatto non è che il *proprio dovere!*

Sconfortato l'X da quel rifiuto, presenta un Decreto del Tribunale col quale veniva invitato a porre la firma e ad imprimere il proprio tabellionato sull'apposito registro. È questa la formalità con cui viene il Notajo ad essere assunto in funzione. Anche quel Decreto non aveva valore pel signor Presidente. — Io non guardo a ciò che fa il Tribunale, rispose, io faccio ciò che debbo fare. — Vero campione del discentramento e della indipendenza dei poteri!

Vedutosi sfuggire anche questa tavola di salvamento, il misero X si lusinga ancora di poter commuovere quel rigido funzionario col fargli conoscere come la salute della propria moglie non gli permettesse di ottemperare all'ingiunzione di trasferire la famiglia nel comune Y, perchè luogo paludoso e malsano. Fa un'istanza quindi e vi acclude il relativo certificato medico. A tanta insistenza dubitando forse di sè (e ciò lo onora, perocchè la superbia è figlia dell'ignoranza) il Presidente vuol chiedere consiglio. Convoca la Camera. Ne sorte l'oracolo: la famiglia deve stabilirsi alla residenza del Notajo, e si accorda un mese di tempo alla moglie per trasferirsi colà. Dunque quegli onorevoli trovarono plausibile la circostanza dello stato di salute della signora X. Ma come mai per un mese *soltanto? Non equivaleva forse* quella loro deliberazione all'ingiunzione di guarire entro un mese? Sicuro. Oh farmaco possente, fino ad oggi sconosciuto alla scienza medica! Ma in questo secolo di lumi, in cui *le utopie* dei tempi passati divennero fatti, non ci può recare meraviglia se taluno esce in concetti non per anco stati concepiti. Grazie adunque alla Camera, benemerita dell'umanità!

Ma l'X riflettendoci un poco e pensando che il Corpo Legislativo non risiede a Venezia e che lo Statuto è legge per tutti, fece presso a poco questo ragionamento: la residenza ci viene imposta in vista dell'utile pubblico. Ora quale utile può ricavare il pubblico dalla presenza sul *luogo della moglie* e dei *figli* del Notajo? Sarebbe mai la pena del *confino* a cui vada soggetta *ex lege* la famiglia del Notajo come conseguenza di quella del resto non ignobile professione? È forse il Notajo posto al di fuori della legge che non gli vien concesso di lasciare la propria famiglia dove più gli aggrada? Siamo Polacchi forse sotto il paterno regime della Russia? Poffarbio! si ricorra alla Corte d'Appello; se non basterà, si saliranno le scale del ministero, e se ancora ciò non avesse a giovare, vi è la stampa, vi è la Camera legislativa. Infine è la Legge che deve regolare i rapporti dei cittadini, non già l'arbitrio. Che se molte volte questo s'impone alla barba della Legge, di ciò è causa il silenzio di tutti, triste apatia che dà vita alla prepotenza. Scuotiamoci e pensiamo che parlando si giova a tutti gli onesti, dispiacendo soltanto a coloro che tali non sono. Parliamo adunque e vedremo che ne uscirà. E giù un Ricorso alla Corte d'Appello. — Lettore mio, a un'altra volta l'esito di quel Ricorso.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

(*) *La Redazione della* Provincia del Friuli *accetterà, come fa di questo d'un suo collaboratore, ogni richiamo de' cittadini, purchè sia firmato e dettato in termini convenienti, contro l'azione meno logica e giusta di qualsivoglia Autorità. E ciò dicesi a conforto di quelli, i quali (abituati al servilismo di altri tempi) sono impacciati e troppo riguardosi nel farsi rendere ragione, quasi in Via ex Filippini, invece di trovare nell'egregio Prefetto cav. Cammarota il rappresentante del Governo nazionale, avessero tuttora seggio i Caboga e i Nadherny.*

FATTI VARII

Esposizione mondiale in Vienna. Ecco i premj per le Belle Arti:

Nella pittura l'Austria, avuto riguardo al numero de' suoi espositori, non trovasi fra i paesi i più distinti. Soli 80 dei suoi espositori riportarono medaglie.

Nell'architettura, al contrario, di 26 espositori, più della metà ebbero ricompense.

Nella scultura, 18; nelle arti grafiche, nella quarta sezione, 10.

L'Austria, insomma ottiene 125 medaglie; l'Ungheria 26; di cui 14 per la pittura, 6 per l'architettura, 3 per la scultura e 2 per le arti grafiche.

Quanto alla pittura, i paesi stranieri sono classificati come segue: Germania, 150 medaglie; Francia, 138; Belgio, 76; Italia, 48; Inghilterra, 29; Russia, 29; Svizzera, 9.

Quest'ordine varia per la scultura: Francia, 34 medaglie; Italia, 30; Germania, 23; Belgio, 8; Inghilterra, 8; Russia, 6; Svizzera, 5.

Nell'architettura, la Francia riceve 26 medaglie sopra 80 espositori; la Russia, 12: la Germania, 9, sopra 18 espositori; l'Italia 5, sopra 26 espositori; l'Inghilterra 2 ecc.

Nella sezione delle arti grafiche, la Francia è distinta con 49 medaglie, la Germania con 16, l'Inghilterra con 11, l'Italia con 7, il Belgio con 4, ecc.

Sopra 500 espositori, la Germania riporta in tutto circa 200 medaglie.

È la Francia, insomma, il paese che riporta il maggior numero di medaglie, cioè 247. L'Italia ne riporta 90, il Belgio 89, l'Inghilterra 49, la Russia 48, la Svizzera 16.

* *

La moneta internazionale. Si è costituita una Commissione per una conferenza privata che deve aver luogo a Vienna nel mese di settembre 1873 per la creazione di una moneta internazionale. Saranno messi in deliberazione specialmente i seguenti oggetti: 1° la questione del campione: 2° le principali monete: 3° il denominatore comune e la sua divisione: 4° le spese di monetazione, il titolo ed altre questioni teoriche: 5° la preservazione del valore legale delle principali monete in circolazione, ed il monetaggio della lega dei metalli *(billon)*: 6° i diversi modi d'introduzione del nuovo sistema di moneta.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Spilimbergo ci scrivono: « Abbiamo, come sapete, alcuni casi di Cholera; ma il numero vero dei colpiti non si può determinarlo a motivo di un certo disaccordo che regna nel corpo sanitario comunale. Chi esagera da una parte e chi esagera dall'altra, e perciò ad onta dei bollettini ufficiali vi è dell'incertezza sull'importanza reale della malattia.

Nel dubbio però che il male possa far progressi si prendono tutte le misure precauzionali per limitarlo. Anzi, a mio avviso, se ne prendono anche troppe, e troppo solennemente, per modo che invece d'infondere coraggio, ingenerano la paura la quale è pur essa una malattia terribile che non di rado porta gli stessi effetti del Cholera. »

Da una lettora da Casarsa togliamo il seguente brano:

« La Provincia ha commesso l'atterramento di tutti gli alberi, che fiancheggiavano la magnifica strada un dì regia.

Parlare dell'utilità di quelle ombre su d'una strada sì ampia e quasi tutta più alta dei campi circostanti, utilità sentita sì dai passeggieri pedoni, che dalle bestie, lo credo superfluo. So, che la prova, che ora si subisce, di questa mancanza di una sola ombra ristoratrice per sì *lungo tratto di ampii stradoni*, fa rimpiangere a quanti li percorrono gli alberi abbattuti, e tacciare d'imperdonabile negligenza il ritardo, che si frappone alla nuova impiantagione, per la quale giace nelle casse una somma prescritta dalla Deputazione provinciale. A coloro, che mi facessero l'osservazione, la quale fu fatale agli alberi caduti, cioè ch'essi erano dannosi per la manutenzione della strada, sulla quale mantenevano l'umidità delle pioggie più a lungo, che non si conservi attualmente, risponderò due cose: vale a dire *in primo luogo*, che quel danno non poteva essere sensibile, che nella stato per la durata ed estensione delle ombre, poichè nel verno l'assenza del fogliame lo rendeva minimo affatto, e nella state i forti calori valevano certo a mitigarlo d'assai: e in secondo luogo dirò, che mi pare, che le strade sieno fatte per nostro comodo, e non noi e le nostre bestie per comodo loro, senza tacere che gli annui tagli degli alberi davano una rendita, che suppliva benissimo al danno che arrecavano. Non è già per nulla, che i Comuni retti da persone avvedute fiancheggiano appunto, a costo di una spesa maggiore, le loro strade nuove di alberi calcolando la loro utilità sì economica *che materiale, a non parlare d'un'altra di minor* conto, ma non trascurabile, la estetica. »

Nel Distretto di S. Pietro al Natisone, il prof. Clodig ottenne pochi voti per la sua rielezione a Consigliere provinciale; ed in sua vece venne eletto il signor Antonio Liccaro perito agrimensore, uomo di qualche ingegno e che saprà esporre le sue ragioni davanti ai Colleghi, dacchè non gli manca facilità di parola. Fu dunque da quegli Elettori riconosciuta la convenienza di quanto noi dicemmo nel nostro numero del 13 luglio.

Se tanto utile ridonda agli agricoltori e ai possidenti dall'introduzione fra noi delle trebbiatrici a vapore, è però a deplorarsi che ogni anno avvengano disgrazie in causa di esse per la poca o nessuna sorveglianza di chi soprintende ai lavori. Nella corrente stagione udiamo con raccapriccio narrare pria di uno e poi di un secondo fanciullo, miseramente stritolati e morti dopo lunga e penosa agonia. Tali fatti non dovrebbero succedere mai, dove vegliano leggi e governi civili, cui si spetta il tutelare con ogni mezzo la sicurezza della vita. Una sola vittima umana vale ben più che tutte le moggia di grano trebbiate in questa ed altre provincie;

e di vittime umane ne abbiamo parecchie nel corso di pochi anni. Ma pare che alla conservazione dell'uomo non ci si badi tanto! A togliere poi il pericolo non basterebbe forse che la macchina fosse affidata a persona intelligente ed esperta, *la quale, ottenuta* licenza dall'autorità municipale o governativa, dovesse sotto propria responsabilità adoprare persone adatte al lavoro, ed allontanare tutte quelle oziose ed inutili, che si apprestano per curiosità e senza alcun riguardo? Ci pensi chi si spetta!

L.

COSE DELLA CITTÀ

SOCIETÀ DEGLI AGENTI DI COMMERCIO IN UDINE. — *Appello in favore dei danneggiati pel terremoto della Provincia di Belluno.*

Onorevoli Soci,

Pur troppo tremenda fu la catastrofe, e a tutti nota, che colpì all'alba del giorno 20 giugno p. p. la infelice Provincia di Belluno.

Ed è per la condizione misera in cui questa si trova, e per il bisogno che giornalmente cresce, ch'io pure voi chiamo, o buoni fratelli.

Vogliate partecipare al soccorso che chiedono gli *sventurati Bellunesi, facendo* con ciò noto che vive ancora la nostra Società, e sempre risponde quando trattasi di alleviare il male dei nostri fratelli.

Udine, 10 luglio 1873.

Il Presidente
ANDREA COLOSIO.

Andrea Colosio l. 5, Del Mestre Giuliano l. 2.17, Tisiotti Luigi l. 2, Zuccaro Giuseppe l. 2, Sandri Luigi l. 1, Carrier Luigi l. 1, Pascoletti Giovanni l. 2, N. N. c. 81, Rea Giuseppe l. 1.50, Zuccaro A. l. 2, Maseri Adriano l. 2, Tagliarol Alvise l. 1, Calligaris Eugenio l. 1, Liva G. l. 1, Carlini Antonio c. 52, Fioritto Antonio l. 1, Modenese Carlo l. 2, Fumagalli G. l. 1, Mesaglio Antonio l. 1, Gri Giovanni l. 1, Stella Osualdo l. 1, Mattiussi Beniamino l. 1, Lupieri Tiziano l. 1, Marchi Giovanni l. 2, Modolo P. Italico l. 1, Monis Isidoro l. 1.

Agenti di Cividale appartenenti alla medesima Società.

Del Torre Pietro l. 1, Trevisan Giulio agente della ditta Angeli l. 1, Marsilli Giovanni agente presso Angeli l. 1, Mazzolini C. agente presso Angeli l. 1, Marsilli Giacomo c. 50, Armellini Giacomo agente Piccoli l. 1, Cussigh Giovanni agente Piccoli l. 1, Quargnolo Ottavio c. 50, Mulloni Albino c. 50, Malagnini Luigi l. 1, Bernardis Luigi c. 50. — Totale l. 47.

Il Cholera è nostro ospite malaugurato, e qualche caso pullula qua e là in parecchi luoghi, essendo sinora affatto esente la sola parte orientale della Provincia. In Udine, nella passata settimana, v'ebbero pochi casi, ma alcuni seguiti da morte. Però, grazie alle misure precauzionali ed ai sequestri ordinati dall'Autorità municipale, c'è speranza di limitare l'influenze perniciose del morbo. Dunque, rendendo grazie un'altra volta a chi con tanto zelo e spirito di abnegazione provvede alla salute pubblica, non resta se non di raccomandare a tutti di osservare le regole dell'igiene, e di non lasciarsi vincere dalla paura.

Valenti medici ci assicurarono sulla bontà del *Sapone medicinale igienico-anticolerico* preparato dal signor Luigi Tomadini farmacista-capo nel nostro Ospitale civile, e che si vende alla Farmacia Fabris in Mercatovecchio, al prezzo di lire *una* al pezzo. Quindi lo raccomandiamo, come raccomandiamo *l'Alcoolato fenico aromatizzato,* che si prepara e vende dalla Farmacia Filippuzzi. Ogni famiglia dovrebbe essere provveduta di questi specifici, ed usarne secondo le istruzioni a stampa che si consegnano dai signori farmacisti.

Il Consiglio provinciale (come già abbiamo avvertito) s'adunerà domani, e anche noi, mandando un cordiale saluto ai signori Rappresentanti del Friuli che *costituiscono il nostro piccolo* Parlamento, loro annunciamo la nostra ricompensa alla luce.

Da quanto scrivemmo nel 1870 e 71 in riguardo ai negozj provinciali, e dalle idee già espresse ne' primi numeri del passato luglio, eglino avranno compreso come sia nostro *scopo* l'ajutare con la parola stampata la cosa pubblica. E conoscendo noi l'animo loro gentile e benevolo, siamo certi che avranno piacere per la comparsa di un nuovo organo di pubblicità.

Dovremmo dunque, sino da *questa prima volta,* indirizzarci ai signori Consiglieri provinciali per dire la nostra opinione sui 46 argomenti che stanno sull'*ordine del giorno* per la sessione che comincierà domani. Se non che, dalla semplice enunciazione di quegli argomenti non potendosi dedurre la loro importanza relativa *al vantaggio* della amministrazione provinciale, noi siamo astretti a parlare dopo che avremo assistito alle sedute del Consiglio. Dunque il nostro sarà un discorso critico-amministrativo; e *se non varrà per le deliberazioni* già prese, varrà (speriamolo) per le deliberazioni successive, e pel complessivo indirizzo dell'amministrazione. Promettiamo studio delle questioni, e franchezza, perchè noi crediamo che sia suprema necessità lo immegliare l'amministrazione della Provincia e dei Comuni, sendo questo il *primo* passo che può rendere meno difficili e penose le condizioni economiche e morali del paese.

Sempre la parola della stampa non sarà *vox clamantis in deserto.* Se così dovesse essere, a che sciupare carta ed inchiostro? — Noi parliamo perchè chi deve, ci ascolti; e se non saremo ascoltati, torneremo a parlare e a ribattere il chiodo.

Una buona notizia, tra le tante cattive che corrono a questi giorni. Dicesi che la onorevole Congregazione di carità abbia preso sul serio la faccenda del *forno economico,* da noi raccomandato nel numero di domenica. Brava la Congregazione; coraggio, e si darà al popolo questo segno d'interessamento per esso.

Un'altra cosa. Se le condizioni sanitarie avessero, ma speriamo che no, a peggiorare, si pensi ad imitare l'esempio dato dal nostro Municipio in altri anni sciagurati, ne' quali fummo colpiti dal cholera, cioè a facilitare alle famiglie più bisognose i mezzi d'un nutrimento più sano e copioso. Meglio spendere per prevenire i maggiori mali, di quello che spendere *dopo per necessità* a sollievo di vedove ed orfani derelitti.

TELEGRAMMI D'OGGI.

Madrid. Valenza si è resa. Aspettasi la sommessione di Cartagena. Le Cortes hanno approvato l'abolizione del diritto di grazia.

Berlino. La *Gazzetta di Spener* smentisce la notizia che il governo abbia diretto ai gabinetti d'Europa delle spiegazioni sulla sua posizione discordante dalla condotta del comandante Werner, nell'affare del *Vigilante.*

Posen. L'arcivescovo Ledochowschy rifiutò di comparire in persona davanti il tribunale.

Madrid. Credesi che le truppe entreranno presto a Granata. — Cucala con mille carlisti minaccia Castellon. — La Giunta di salute pubblica a Cartagena esorta in un proclama gl'insorti a riprendere ai Prussiani le fregate *Vittoria* e *Almansa,* a levarsi contro l'arbitrio d'uno straniero capriccioso.

Madrid. Gl'insorti di Cartagena tentarono di riprendere le fregate col mezzo della *Mendez Nuerez;* ma in seguito all'inesperienza dell'equipaggio la Mendez arrenò.

Parigi. Le relazioni tra il Conte di Chambord e il conte di Parigi presero un vero carattere *d'intimità. La diplomazia* austriaca e russa a Vienna sembra bene impressionata. I Rappresentanti di Germania, d'Inghilterra e d'Italia mostraronsi assai riservati. I duchi di Nemours e d'Aumal visiteranno pure il Conte di Chambord.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.